

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 96 (1987)
Heft: 5

Artikel: Dieci anni di diplomazia umanitaria
Autor: Baumann, Bertrand / Hay, Alexandre
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972702>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

INTERVISTA

Croce Rossa: sostanzialmente un movimento di pace

Dieci anni di diplomazia umanitaria

Alexandre Hay, presidente uscente del Comitato internazionale della Croce Rossa, avvicinato da «ACTIO» alla vigilia della sua partenza dal CICR, traccia un bilancio della sua attività e sottolinea i principi d'intervento che caratterizzano l'operato del CICR nel mondo.

Bertrand Baumann

«Actio»: *Signor presidente, posso chiederle in quale stato d'animo lascia la presidenza del CICR e come valuta personalmente questi dieci anni di attività alla guida dell'organizzazione?*

Alexandre Hay: Dal momento che per natura sono piuttosto ottimista, ho fiducia nell'avvenire, nonostante abbia potuto constatare un forte deterioramento della situazione internazionale. Quando si lavora in un'organizzazione internazionale, ci si rende conto dell'entità dei problemi e della mole di lavoro da affrontare. Sono comunque certo che disponiamo dei mezzi necessari per intervenire efficacemente. È chiaro che gli ostacoli da superare e le barriere contro le quali urtiamo comportano anche frustrazioni e delusioni di ogni genere; tuttavia credo che riusciamo comunque ad aiutare l'umanità che soffre. Per quanto riguarda la mia valutazione in merito a questi miei dieci anni di attività, posso dire che ho acquistato una certa apertura verso il mondo, specie verso il Terzo mondo, inesauribile fonte di arricchimento personale. Ritengo che ricoprire la carica di presidente del CICR sia un privilegio, benché ciò significhi anche assumersi un'enorme mole di lavoro. Ne vale comunque la pena, ne sono persuaso.

In questi dieci anni, è cambiata la funzione di presidente del CICR, funzione del resto poco conosciuta al pubblico? Si tratta di una funzione che richiede grossi sacrifici?

Senza dubbio ho dovuto intensificare il ritmo delle mie attività, ma non sono stato il solo nel CICR ad aver dovuto fornire uno sforzo supplementare

per poter assolvere il mio dovere. Tutti i collaboratori dell'istituzione hanno risentito in questi ultimi mesi le conseguenze di un ritmo di lavoro più accelerato. Nonostante ciò, intendiamo rimanere un'organizzazione di grandezza media e non vogliamo aumentare il nostro preventivo. Per quel che riguarda più precisamente la mia funzione, la necessità sempre più impellente di far meglio conoscere il CICR e i principi su cui poggia non solo presso i vari governi, ma all'interno stesso della Croce Rossa, mi ha costretto ad intensificare i miei contatti e a moltiplicare quindi anche i miei spostamenti all'estero. Ammetto che dopo quasi undici anni di incessanti trasferte sto provando una certa usura. Sono stati soprattutto i viaggi ad affaticarmi sempre di più. Credo che sia giunto il momento di cedere il posto a un presidente più giovane.

Lei ha appena alluso alle difficoltà del CICR nei farsi conoscere meglio. Non è forse un certo gusto della segretezza che circonda l'istituzione, su cui essa fonda la propria credibilità, ad essere causa di questo stato di cose?

Si tratta di un problema messo incessantemente sul tappeto nel CICR e le assicuro che è una questione a cui siamo molto sensibili. Negli anni della mia presidenza, mi sono sforzato di essere più comunicativo possibile e credo che il CICR abbia assunto una posizione di maggiore apertura. In seno alle organizzazioni umanitarie è in corso un dibattito di fondo. È necessario, come taluni avvertono, denunciare le manipolazioni che si riversano sull'aiuto umanitario, oppure bisogna preferire il silenzio e

privilegiare così il soccorso alle vittime? Il caso dell'Etiopia è l'esempio che meglio rispetta queste due posizioni. L'organizzazione «Medici senza frontiere» ha voluto avvertire l'opinione pubblica su quel che considerava le malefatte di una certa politica praticata dalle autorità. In seguito a ciò, l'organizzazione è stata espulsa dal paese. Fedeli ai nostri principi, da parte nostra non abbiamo detto nulla, anche se abbiamo constatato le stesse cose. Abbiamo preferito seguire la strada più convenzionale dell'intervento discreto a livello diplomatico. Denunciare non è il ruolo della Croce Rossa; non criticiamo tuttavia le organizzazioni che ritengono di dover agire in tal senso. Apprezziamo per esempio il lavoro compiuto da Amnesty International, un lavoro che ci ha aiutato e che ci ha aperto delle porte. Questo non significa che siamo insensibili a quel che succede. Mi creda, quando constatiamo una situazione rivolvente, il silenzio che ci imponiamo pesa su di noi, e con «noi» intendo sia il delegato sul posto, sia il presidente a Ginevra. Direi quindi che esiste una suddivisione del lavoro effettuato dalle diverse organizzazioni assistenziali, ma anche una complementarità. Se però vogliamo rimanere presenti in tutti i conflitti che devastano il nostro pianeta, dobbiamo assolutamente attenerci ai nostri principi di neutralità e imparzialità e mantenere una certa discrezione a proposito di quel che vediamo.

Non ha talvolta avuto l'impressione che in certi casi la presenza del CICR costituisca un alibi per certi governi e permettesse loro di perseguire una politica chiaramente antiumanitaria?

Essere neutrali non significa evidentemente accettare qualsiasi situazione. Perderemmo la nostra credibilità, se i governi cominciassero a dire: «La Croce Rossa è in visita da noi e di conseguenza tutto è in ordine!» Quando in una situazione di conflitto esprimiamo racco-

mandazioni nei confronti di un governo con l'intento di fargli sospendere determinate pratiche, per esempio la tortura, e se ci rendiamo conto che queste raccomandazioni vengono intenzionalmente ignorate, abbiamo sempre ancora la possibilità di ritirarci, infliggendo al governo in questione uno spettacolare disconoscimento. È la nostra arma più efficace a cui abbiamo fatto ricorso piuttosto raramente, è vero, ma la minaccia di un ritiro da parte nostra in genere ha un effetto molto dissuasivo. Nessun governo si augura infatti di essere disconosciuto dalla Croce Rossa.

Nel corso del suo mandato, lei ha vissuto la XXV Conferenza internazionale della Croce Rossa a proposito della quale tutti sono unanimi nell'ammettere che essa ha rappresentato un momento difficile nella storia del movimento. Si è parlato di politicizzazione della Croce Rossa. Secondo lei è stato oltrepassato un limite? E, per riprendere una celebre citazione del grande giurista Jean Pictet, non ha l'impressione che la Croce Rossa si sia persa nella politica fra il 23 e il 31 ottobre scorso?

Bisogna fare una distinzione: prima di tutto abbiamo il movimento della Croce Rossa propriamente detto con tutte le sue componenti, fra cui il CICR, e poi c'è la conferenza internazionale della Croce Rossa a cui partecipano i vari governi. Il movimento della Croce Rossa dispone di statuti assai chiaramente definiti sulla questione dell'apoliticità. Nel CICR abbiamo un atteggiamento piuttosto rigido a questo proposito. Per la Lega e la società nazionali l'osservanza di tale principio è evidentemente più aleatoria. Cosa vuole, con 145 società nazionali in rappresentanza di altrettante nazioni, le opinioni divergono per forza di cose! Ma per ora, all'interno del movimento siamo sempre riusciti a mantenere un certo consenso intorno alle questioni più spinose, come nel caso del Sudafrica o il problema della pace. Alla Conferenza partecipano i rappresentanti dei governi e allora i nostri meccanismi di autoregolazione non funzionano più. Il rischio di una politicizzazione diventa perciò grande. L'espul-



Alexandre Hay, presidente uscente del CICR e il neo eletto Cornelio Sommaruga, dal 1° maggio 1987 presidente del CICR, entrambi in visita, lo scorso mese di marzo, da Sua Santità Papa Giovanni Paolo II, a Città del Vaticano.

sione del Sudafrica è stata una decisione chiaramente politica; qui si pone evidentemente la questione della diversa percezione del problema costituito dal Sudafrica; i governi dell'Africa nera vedono nell'apartheid un'inammissibile oltraggio al principio dell'umanità. Nonostante la denuncia espressa da parte nostra nei confronti dell'apartheid, abbiamo ribadito che l'esclusione del Sudafrica costituiva un grave oltraggio al principio dell'universalità ed abbiamo insistito sull'inappellabile necessità di un forum per discuterne i problemi umanitari con l'insieme delle parti coinvolte. Per sottolineare il nostro disaccordo, non abbiamo partecipato alla votazione. Adesso abbiamo tre anni di tempo per riflettere su questo problema. Non so in che modo riusciremo a uscire dalla crisi, ma è assolutamente necessario trovare una soluzione per evitare che la situazione si ripeta in futuro.

Non avverte la necessità per il CICR di aprirsi maggiormente verso i paesi del Terzo mondo e di presentare in questi paesi un'immagine meno tradizionale della Croce Rossa?

È vero che per molti paesi siamo un'istituzione di tipo occidentale fondata su valori propri della Cristianità, da cui la costante necessità di spiegare chi siamo, cosa facciamo e in che spirito operiamo. Si tratta di una delle ragioni per cui abbiamo nominato dei delegati permanenti con la funzione di farci meglio conoscere nelle diverse regioni del mondo. Può sembrare un paradosso, ma è in seno allo stesso mondo della Croce Rossa, presso le giovani società nazionali, che dobbiamo maggiormente impegnarci a diffondere informazioni. In un recente viaggio presso le società nazionali della Mezzaluna Rossa dei paesi del Golfo ho avuto la conferma di questa mia convinzione.

I problemi di diffusione delle regole del diritto internazionale umanitario non derivano dal fatto che queste sono estremamente complicate?

Certo. Il progresso raggiunto nell'ambito del Diritto internazionale umanitario, la conclusione successiva delle Convenzioni e dei Protocolli addizionali hanno reso più complesso il diritto internazionale. Talvolta devo ammettere che sono stato il primo a sentirmi

disorientato da certe contese giuridiche su questioni che mi sembravano di importanza secondaria. Ma d'altro canto abbiamo bisogno di questo diritto che ci serve da base nella nostra azione. Se agli iraniani o agli iracheni chiediamo di sospendere i loro bombardamenti, saremo più forti se possiamo fare riferimento a questo diritto. Sul campo di battaglia non discutiamo di diritto, ma aiutiamo la popolazione ed è questo che in definitiva conta. Nel Libano, le popolazioni vedono quel che facciamo quotidianamente e spesso non han-

Signor presidente, per concludere, sappiamo dalla XXV Conferenza internazionale della Croce Rossa che lei succederà al giudice Harald Huber alla presidenza dell'importantissima Commissione della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa sulla pace. Intende così prendere il bastone del pellegrino e diventare un apostolo della pace?

Mi sembra un po' eccessivo. No, sono semplicemente convinto che la Croce Rossa è sostanzialmente un movimento di pace e che le idee, tesi e

IL SUCCESSORE DI ALEXANDRE HAY: CORNELIO SOMMARUGA

Cornelio Sommaruga, neo presidente del CICR, è nato nel 1932 a Roma, da genitori svizzeri originari di Lugano. Dopo le scuole primarie e il liceo a Roma e a Lugano, completa la sua formazione alle Università di Zurigo, Parigi e Roma. Nel 1957 ottiene il dottorato in giurisprudenza all'Università di Zurigo. Svolge dapprima attività bancaria a Zurigo e in seguito (1960) entra al Dipartimento politico federale (Ministero svizzero degli affari esteri) a Berna. Dal 1961 al 1976 abbraccia la carriera diplomatica, mentre dal 1976 al 1983 è membro della Direzione dell'Ufficio federale dell'economia esterna a Berna. I due anni successivi lo vedono segretario di Stato agli Affari economici esterni a Berna. Nel novembre 1986 viene eletto membro del CICR e nel mese di maggio 1987, presidente del CICR. Cornelio Sommaruga è sposato e padre di sei figli.

no idea di tutte le contese giuridiche necessarie per poter prestar aiuto.

Durante la sua presidenza, lei si è personalmente impegnato per un migliore finanziamento dell'istituzione. Durante questi ultimi dieci anni, le relazioni con i grandi stati donatori si sono sviluppate positivamente a questo proposito?

Senza dubbio sono stati fatti grandi progressi per quanto riguarda i finanziamenti. Il nostro preventivo, cresciuto sensibilmente in questi ultimi anni, è in parte finanziato dai contributi di determinati governi. Dobbiamo ininterrottamente lottare affinché questi governi accettino di adattare i loro contributi. La Svizzera, che ci accorda un sostegno esemplare, costituisce un'eccezione. Come le ho già detto cerchiamo di ridurre al minimo le nostre spese amministrative. Abbiamo tra l'altro adottato il principio di una rigorosa trasparenza dei nostri conti e di un sistematico e regolare resoconto delle nostre attività allo scopo di rispondere alle legittime aspettative dei nostri donatori.

azioni che diffondiamo in quest'ambito sono fondamentalmente utili. Non siamo tuttavia un organismo politico ed è importante mantenere un consenso a tale proposito. Ritengo che questa commissione possa continuare a svolgere un ruolo benefico in questo campo. □